BOOK webblog

Questa sera a cena:
la tecnotirannia (1° pt)
Saggio 02/50
[5434 caratteri]

Lato A

BOotleg

Scritto da Cristian Confalonieri
www.bootlegexperiment.it
2013
Tutti i diritti riservati

Era da giorni che si parlava della cena da Cristian. L'appuntamento era fissato come di consueto per le venti e trenta: alla spicciolata arrivarono quasi tutti all'ora stabilita, qualcuno addirittura in anticipo di mezz'ora per preparare un antipasto svedese recuperato al market dell'ikea. Alle nove mancava solo Roberto.

Nell'attesa, davanti al cibo confezionato by ikea, iniziarono i chiacchiericci, le voci a sovrapporsi, la musica di sottofondo perdere di definizione, e nel trambusto solo Milena era intenta a sfogliare pagine web in cerca della ricetta per l'anatra all'arancia. Con il ritardo di Roberto che aumentava, l'eccitazione

iniziale del vedersi dopo molto tempo lasciò il posto alla fame e alla stanchezza della settimana lavorativa appena conclusa. Alessia e Paolo diventarono silenziosi: gli occhi puntati sul cellulare e le dita intente a scrivere qualche messaggio. Thomas chiese il titolo della canzone in sottofondo,

ma neppure Cristian la conosceva seppur era il suo computer a riprodurla, la traccia su itunes era una anonima track4, solo con shazam arrivarono a stabilirne il titolo corretto e una lettura veloce su wikipedia presentò il gruppo musicale fino a quel momento sconosciuto.

Roberto finalmente arrivò e la cena assunse il consueto tono conviviale: confidenze e racconti si alternavano a ricordi passati, a contorni di verdura e vino bianco. Prima del caffè iniziarono a fantasticare una prossima vacanza tutti insieme, magari in Ma-

rocco con l'obiettivo di passare una notte nel deserto. Ma farà freddo? Sì certo, ma quanto freddo? Il ricordo scolastico sull'escursione termica non permetteva di avere una indicazione precisa, Benedetta cercò su google dal suo iphone e in

tempo record comunicò che la temperatura notturna nel deserto può raggiungere i -30 gradi, questa notizia non rallegrò molto la compagnia. L'amaro a fine cena era un rito del gruppo, di solito gli argomenti principali a

questo punto erano stati snocciolati e saliva in cattedra Patrizio che mostrava un paio di video trash trovati su youtube. Era il momento in cui qualcuno sdraiandosi sul divano cedeva al sonno, e qualcun

altro organizzava il post cena via chat. Caro lettore, stai ancora leggendo o anche tu ti sei lasciato distrarre dalla tecnologia che ti circonda? La cena sopra descritta è un rac-

conto che non ha nessuna particolarità e ritmo, tanto meno colpi di scena e probabilmente non farebbe da incipit a nessun romanzo di successo, ma è vi-

vendo scene simili che è nato il progetto Bootleg. A volte dopo una cena del genere o una riunione di lavoro, o viaggiando in metropolitana,

mi è sorto un piccolo malessere che non capivo fino in fondo e che, forse, oggi ho razionalizzato in una domanda: quanto ci

influenza la tecnologia che ci circonda? O meglio, l'accessibilità sconcertante alle informazioni di ogni genere,

quanto influenza i meccanismi del nostro cervello? Un'altra sensazione fastidiosa, che mi invadeva spesso, era

constatare l'appiattimento del delta tra conoscere e non conoscere. Tra il sapere e l'ignoranza. La conoscenza è di due tipi: o

un argomento lo conosciamo e le informazioni relative a quell'argomento le ritroviamo nel nostro cervello oppure non conosciamo l'argome-

nto ma sappiamo con precisione dove andare a cercare le informazioni riguardo ad esso. Internet è un bacino potenzialmente infinito di informazioni, va

da sè che la seconda accezione di conoscenza, appena descritta sopra, oggi sia automatica e disponibile a chiunque in qualsiasi momento. Una vera e propria memoria

esterna accessibile in tempo reale. Internet è facile e rapido e se non trova la risposta che cerchiamo riesce sempre a soddisfare le nostre voglie immediate. E la comodità, si sa, fa presto a

diventare un'abitudine. Nasce così il paradosso che siccome l'informazione è accessibile con un semplice smartphone, archiviare informazioni nel nostro cervello diventa una perdita di tempo. Cono-

scere in profondità un argomento di conseguenza è un attività lasciata solo agli studiosi, agli scienziati, a chi ha voglia e tempo di leggere, scrivere, condividere, ascoltare... ma senza questo tipo di conoscenza la no-

stra mente si annienta, si intorpidisce come un normale muscolo del braccio che non viene mai utilizzato.La mente se non viene nutrita di informazioni non è più in grado col tempo di creare connessioni ricche e complesse e stretta-

mente personali che danno origine all'intelligenza umana. Torniamo per una attimo alla cena descritta nell'incipit. Quando Benedetta comunica che nel deserto di notte la temperatura è -30°, la curiosità dei presenti viene sfamata, ma con poche

eccezioni nessuno si ricorderà questo dato nei giorni a seguire. L'informazione che noi raggiungiamo attraverso la consultazione di un sito web e che allegramente diffondiamo ai partecipanti della cena, se non viene elaborata in maniera profonda rimane nella

nostra mente solo qualche secondo. Se non c'è attenzione la memoria non è in grado di trasformare un'informazione in un ricordo persistente. L'informazione rimane nella così detta "memoria di lavoro", cioè quella memoria in grado di trattenere l'informazione per un tempo

limitato, spesso coincidente con il tempo in cui rimanete concentrati sul contenuto dell'informazione stessa. Se qualcuno vi comunica un indirizzo a voce, voi lo ricorderete il tempo necessario per scriverlo sullo smartphone o su un foglio di carta, ma in quel mentre se qualcun altro vi rivol-

[dia•foria **paper Off** n°1

Questa sera a cena:
la tecnotirannia (2° pt)
Saggio 02/50
[5368 caratteri]
(di C. Confalonieri)

Lato B

Re-Design a cura di [dia•foria
www.diaforia.org
2013
Tutti i diritti riservati

gerà la parola, tac! voi perderete l'informazione dell'indirizzo che stavate per scrivere. La "memoria di lavoro" è molto limitata a differenza della "memoria a lungo termine" che è praticamente infinita. Alcune ricerche psicologiche (Alan Baddeley nel 1986 e Nelson Cowan nel 2001) sostengono che la "memoria di lavoro" può gestire ed elaborare al massimo quattro item, per item si intende una informazione o un gruppo di informazioni, non è un caso che i numeri di telefono statunitensi vengano rappresentati in tre item: 712-569-4532. Esistono numerosi studi scientifici che cantano le lodi del nostro cervello, quale strumento infinitamente sotto sfruttato e potentissimo. Eppure la tecnologia è il nuovo credo. Spesso ho sentito questa domanda: Per quale motivo dovrei imparare a memoria una strada se possiedo un navigatore? Ma il prezzo che noi paghiamo per sentirci comodi e agiati è l'alienazione. Fromm definisce l'alienazione come una forma di autoestraniamento. Durante la cena sopra descritta c'è sempre un momento in cui uno dei commensali si estranea: chi per chattare, chi per cercare una informazione o chi divertirsi "lontano da dove si trova". Certo, non tutti quelli che chattano in mezzo alla gente sono alienati, ma davvero non vi sorge qualche dubbio che tutta questa tecnologia intellettuale non ci stia allontanando dalle altre persone e soprattutto dal nostro cervello? Il cervello non è mai pieno a differenza di un hard disk e, inoltre, più si riempie, meglio funziona: più informazioni facciamo nostre, maggiore è il nostro bagaglio di ricordi e più diventiamo intelligenti. In "2001 Odissea nello spazio", Kubrick è profeta: quando ci affidiamo totalmente alle macchine (per totalmente si intende che affidiamo alle macchine il ruolo di mediatore tra noi e il mondo), è la nostra intelligenza che viene appiattita rispetto all'intelligenza artificiale a cui attribuiamo sempre e comunque una valenza umana: la trattiamo come se fosse una persona e non un insieme di codici e bit da comandare a nostro piacimento. La macchina non è una persona e non ci conosce! Quando navighiamo on line seguiamo delle istruzioni scritte da altri, una ricerca su google non è nient'altro che una istruzione: a tale domanda corrisponde tale risposta. La ricerca online è semplicemente un rapporto causa/effetto. Se tutto il nostro sapere risiedesse su internet dovremmo essere coscienti che il nostro sapere è legato ad una equazione matematica. Ma non solo. Il nostro profilo di facebook è stato creato seguendo delle istruzioni (scritte da Mr. Zuckerberg) e ora ci rappresenta e addirittura ci sentiamo rappresentati! Umberto Eco sostiene che "Internet è una grande memoria, ma l'intelligenza consiste nel saper scegliere", ma per poter scegliere è necessario avere delle informazioni, cioè avere cultura. Se manca questo, Internet diventa un cassetto da cui raccogliere il necessario per il momento, senza sapere e nemmeno domandarsi, se in fondo al cassetto, o in un'altra stanza, c'è qualcos'altro di meglio. Nicholas Carr sostiene che: "Il web è una tecnologia della dimenticanza. L'uso del web rende più difficile fissare i ricordi nella memoria biologica, quindi siamo obbligati ad affidarci sempre di più alla capiente memoria artificiale della rete, anche se questo rende il nostro pensiero più superficiale." "Internet sta deviando i nostri tracciati vitali e diminuendo la nostra capacità di contemplazione, il che altera la profondità delle nostre emozioni, oltre che dei pensieri." Estremizzando con un paragone potremmo dire che la cultura (simboleggiata dalla risposta trovata online) viene trattata nella cena raccontata all'inizio del capitolo alla stregua dell'antipasto o di un bicchiere di vino. Ingurgitata e relegata in un angolo. Dimenticata dopo pochi secondi. Anche il sapere è quindi un bene di consumo? Secondo Zygmunt Bauman ogni cosa è un bene di consuma. Bauman nella sua teoria della "vita liquida" è convinto che ci preoccupa il timore di essere colti alla sprovvista, di non riuscire a tenere il passo di avvenimenti che si muovono velocemente, di rimanere indietro; di conseguenza viviamo una vita precaria, vissuta in condizioni di assoluta incertezza: "la sindrome consumista" ha posto il valore della novità al di sopra della durata. Ma la cultura richiede tempo. "La cultura punta, se così si può dire, più in alto di qualunque cosa passi, in un determinato momento, per "realtà". I prodotti culturali non sono fatti per essere usati-consumati sul momento o per dissolversi in un processo di consumo istantaneo". Se fossimo a cena andremmo su wikipedia e leggeremmo che la cultura viene definita come "quel bagaglio di conoscenze e di pratiche acquisite ritenute fondamentali e che vengono trasmesse di generazione in generazione". Leggete bene: "trasmesse di generazione in generazione", ciò significa che se affidiamo all'esterno la nostra memoria, la cultura avvizzisce. È da questa lunga premessa che nasce Bootleg. Se non l'avete già fatto, stampate il testo che state leggendo e allontanatevi dall'iphone, dal pc, dalla tv per quanto tempo riuscite. Non è una fuga, non odiate i fantastici strumenti che la tecnologia ci ha donato. La mia speranza è che troviate qualche spunto di riflessione che vi spinga a produrre il vostro Bootleg, sia esso un testo, un dipinto, un video o semplicemente un pensiero insolito. [bibliografia: Nicholas Carr, Internet ci rende stupidi? - Zygmunt Bauman, Vita liquida - Erich Fromm, Avere o essere? - Walter Ong, Oralità e scrittura - Giovanni Sartori, Homo videns]